

ANTOLOGIE ARTICOLI D'AUTORE, RIFLESSIONI SUI MEDIA E SUL FUTURO DELL'INFORMAZIONE

Giornalismo (e democrazia)

Indro Montanelli diceva di lui: «Credo che Ronchey sia il giornalista europeo che più a fondo ha scavato nei problemi del mondo, che meno ha concesso al sensazionalismo e al colore». Il giudizio è confermato dalla lettura delle pagine di *Giornalismo totale*, l'antologia di articoli di Alberto Ronchey, da *il Mondo* degli esordi a *La Stampa*, che ha diretto dal 1968 al 1973, dal *Corriere della Sera* a *la Repubblica*. Giornalismo totale e cioè capace di guardare, senza provincialismi, ai fatti

del mondo e di andare in profondità, legando politica ed economia, cultura e questioni sociali. Cronaca di avvenimenti, analisi di idee. Ecco Ronchey: severo nella scrittura, rigoroso nell'indagine, originale nelle definizioni (gli si devono espressioni come «il fattore K», da *kommunism*, per indicare una politica bloccata dall'impossibilità del Pci filosovietico di andare al governo. O come «lottizzazione», per descrivere la dipendenza della Rai e più in generale delle strutture pubbliche dall'invadenza dei partiti).

Rileggerlo è un esercizio utile, per ca-

pire quali dimensioni debba assumere un giornalismo libero e responsabile in tempi in cui l'informazione è messa in crisi dall'evoluzione tecnologica (i mille volti di internet), dalla caduta di credibilità per l'asservimento alle logiche dello spettacolo, dalle nuove dimensioni di una politica localistica e globale, populista e insopportabile dei vincoli di un'opinione pubblica liberale, discorsiva e cioè consapevolmente critica.

Le riflessioni tecniche (come si trova, si controlla per attendibilità e si dà una notizia?

«Scrittura e coscienza civile. Perché qualunque sia il mezzo, restano alcuni valori: la ricerca della verità dei fatti, il rispetto delle opinioni»

Come si fa un buon giornale di carta legandolo ai format web? Come si organizza la multimedialità?) si legano a quelle più culturali e morali. Perché, qualunque sia il mezzo, restano alcuni valori: la ricerca della verità dei fatti, la massima completezza possibile delle informazioni, la leggibilità dei resoconti, la responsabilità dell'assunzione di un punto di vista, il rispetto delle opinioni diverse e dei diritti delle persone che si ritrovano al centro delle cronache. Ronchey ne è stato interprete esemplare. Su temi simili ragiona Ferdinando Scianna, in *Etica e fotogior-*

nalismo, spiegando, grazie anche a un pertinente corredo iconografico, che «la fotografia mostra, non dimostra», può essere falsificata, può determinare (mentre il fotografo scatta) comportamenti e reazioni che incidono nel creare il fatto che la foto documenterà. Può comunque raccontare, con efficacia maggiore delle parole. Arma affilatissima. Di verità. E di menzogna. Sempre più temibile, proprio in questi tempi di massima diffusione globale delle immagini. Analizzando la nostra controversa stagione, Enrico Pedemonte parla di *Morte e resurrezione dei giornali*, andando al nocciolo del problema dell'informazione come valore pubblico, anche in tempi di blog e di proliferazione in rete di notizie o meglio di «fattoidi» (eventi che vagamente somigliano a un fatto degno di diventare notizia): fare da strumento di controllo del potere. Rieccoci, dunque, al mai tramontato ruolo di «cane da guardia della democrazia».

A conclusioni analoghe arriva anche un grande sociologo dell'informazione come Carlo A. Marletti in *La repubblica dei media. L'Italia dal politicbese alla politica iperreale*. Tocca all'informazione, infatti, riportare i politici a dare conto, al pubblico, del rapporto tra quel che dicono e quel che fanno. E tutto ciò si chiama, appunto, democrazia.

RECENSIONI
IN LIBRERIA ETICA E NEWS

Alberto Ronchey
Giornalismo totale, Aragno, 248 pagine, 15 euro